

Habitus: il carattere dell'umano

Lecture del Mercoledì – anno sociale 2023/2024

Eleonora Buono

David Copperfield, la gestione della casa di Dora (parte terza, capitolo 4: *La nostra casa*).

Traduzione italiana, di Cesare Pavese: *David Copperfield*, Einaudi, Torino, 1993.

«Dora mi disse, poco tempo dopo, che sarebbe diventata una massaia [housekeeper] straordinaria. Conformemente ripulì la lavagna, temperò la matita, comperò un enorme registro [account-book], ricucì accuratamente con ago e filo tutte le pagine del libro di cucina, che Jip aveva strappato. Fece un disperato tentativo “di essere buona”, come lei diceva. Ma le cifre avevano l’antica ostinata tendenza – non volevano saperne di addizionarsi. Dopo che lei aveva registrato sul quaderno [account-book] due o tre voci laboriose, Jip saltava sopra la pagina, dimenava la coda e macchiava ogni cosa. Il ditino medio di Dora s’inzuppava d’inchiostro fino all’osso, e credo che questo fosse l’unico risultato positivo.

[...]

Poco tempo dopo essa prese possesso delle chiavi e gironzolò tintinnando per la casa con tutto il mazzo in una sporta appesa alla sua vita sottile. Raramente accadeva che le serrature di quelle chiavi fossero chiuse o che le chiavi servissero ad altro che da giocattolo per Jip – ma Dora era contenta, e ciò che mi contentava. Era persuasa che questa lustra di manutenzione [make-belief of housekeeping] fosse un gran passo avanti; e si mostrava allegra come se per gioco avessimo tenuto la casa della bambola».

David Copperfield, la gestione dei domestici (parte terza, capitolo 8: *Casi domestici*).

Traduzione italiana, di Cesare Pavese: *David Copperfield*, Einaudi, Torino, 1993.

«Amore mio, – dissi, – mi riesce molto penoso pensare che la nostra mancanza di sistema e di amministrazione, impaccia non soltanto noi (che ormai ci siamo avvezzi) ma anche gli altri.

[...]

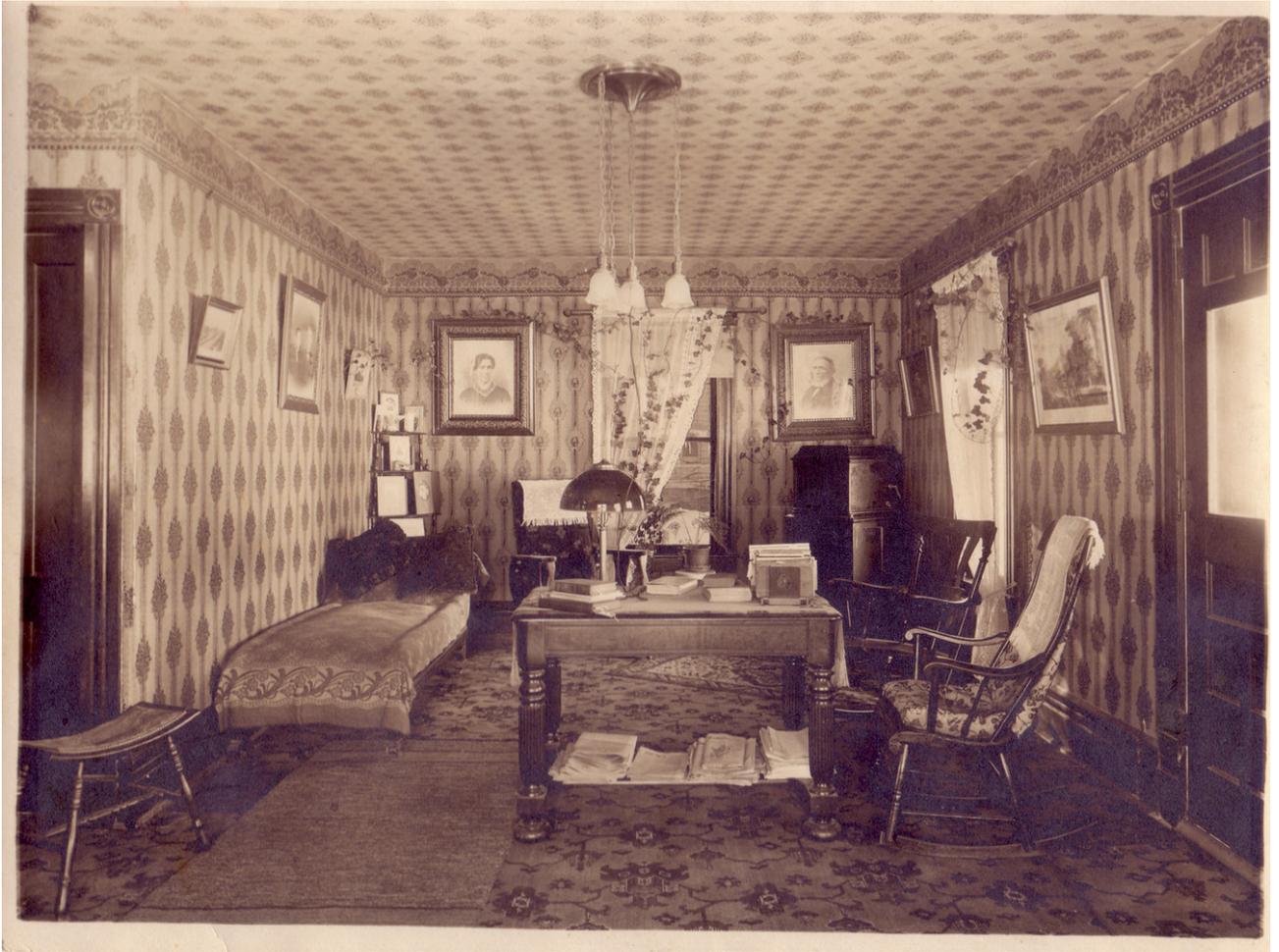
Non è soltanto, mio tesoro, – dissi, – che noi perdiamo quattrini e comodi, e a volte persino la pazienza, non imparando una maggior cautela; ma che ci addossiamo la seria responsabilità di guastare chiunque entra al nostro servizio o ha in qualche modo a che fare con noi. Comincio a temere che la colpa non sia tutta solamente da una parte, ma che tutta questa gente si ammali [turn out ill] perché neanche noi non siamo poi tanto sani.

[...]

Dora cara, se noi non sappiamo fare il **nostro dovere** con quelli che assumiamo, loro non sapranno mai farlo con noi. Temo che noi diamo alla gente occasioni di fare il male, che mai dovremmo fare. [...] Noi stiamo realmente corrompendo gli altri [we are positively corrupting people]. Abbiamo il dovere di pensarci».

Immagini di Victorian parlours





Jane Eyre



Jane Eyre (1996), diretto da Franco Zeffirelli.

Jane Eyre – Episodio 1: il desiderio di libertà di Jane (capitolo 12).

Traduzione italiana da: *Jane Eyre*, Bompiani, Milano, 2019.

«È inutile dire che gli esseri umani dovrebbero essere soddisfatti della tranquillità: essi debbono avere l'azione; e, se non riusciranno a trovarla, se la creeranno da soli. Ci sono milioni di persone condannate a un destino ancora più immobile del mio e milioni di persone si ribellano in silenzio alla loro sorte. Nessuno sa quante ribellioni, accanto alle ribellioni politiche, fermentano nelle masse che popolano la terra. Ci si aspetta che le donne siano generalmente calme: ma le donne sentono proprio come sentono gli uomini; esse hanno bisogno d'esercitare le proprie facoltà e hanno bisogno di un terreno per i loro sforzi, proprio come lo hanno i loro fratelli; esse soffrono di restrizioni troppo rigide, di una stagnazione troppo assoluta, nella stessa misura in cui ne soffrirebbero gli uomini; ed è segno di chiusura mentale da parte dei loro simili più privilegiati dire che esse dovrebbero limitarsi a cuocere timballi e a fare la calza, a suonare il pianoforte e ricamare borsette. È una cosa sconsiderata condannarle o deriderle se cercano di fare di più o d'imparare di più di quanto le convenzioni abbiano pronunciato sia necessario per il loro sesso».

Jane Eyre – Episodio 2: Bertha (capitolo 26).

Traduzione italiana da: *Jane Eyre*, Bompiani, Milano, 2019.

«Salimmo la prima scala, superammo il corridoio e continuammo a salire fino al terzo piano; la porta bassa e nera, aperta dalla chiave che aveva il signor Rochester, ci ammise nella stanza tappezzata da arazzi, con il grande letto e l'armadio istoriato.

[...]

Scostò gli arazzi dalla parete e scoprì la seconda porta; aprì anche questa. In una stanza senza finestre, bruciava un fuoco, protetto da un parabraccio alto e robusto, e vi era una lampada appesa al soffitto con una catena. [...] Nell'ombra più profonda, all'estremità della stanza, una figura correva avanti e indietro. Che cosa fosse, se una bestia oppure un essere umano, non si poteva dire, almeno a prima vista; si muoveva carponi e ringhiava come uno strano animale selvatico; ma aveva indosso degli abiti e una massa di capelli scuri e mossi, incolti come una criniera, ne nascondeva la testa e il volto».

«Bertha Mason è **pazza**; e viene da una famiglia di pazzi: tre generazioni d'idioti e di dementi! Sua madre, la creola, era sia pazza sia alcolizzata».



Bertha Mason che strappa il velo nuziale di Jane nottetempo.

Illustrazione di F. H. Townsend per la seconda edizione di *Jane Eyre*

Jane Eyre – Episodio 2: il carattere di Bertha (capitolo 27).

«Dimentico che non sa nulla del carattere di quella donna, o delle circostanze che hanno portato alla mia unione infernale con lei.

[...]

Mai ne avrei fatto un oggetto di rimprovero a mia moglie [delle circostanze legate al loro matrimonio], neppure quando scoprii che la sua natura era completamente diversa dalla mia, che i suoi gusti mi erano odiosi, che il suo modo di pensare era ordinario, vile, ristretto e che era impossibile elevarlo, espanderlo verso concetti più alti; [...] non si poteva sostenere con lei una conversazione, perché, qualunque argomento introducessi, lei subito rispondeva al mio discorso con osservazioni grossolane e banali, perverse e stupide; neppure quando mi resi conto che mai avrei avuto un ambiente domestico tranquillo o ordinato, poiché nessun servitore avrebbe mai sopportato le continue esplosioni del suo carattere violento e irragionevole, o le vessazioni che erano i suoi ordini assurdi, contraddittori, esigenti. [...]

Vissi quattro anni con la donna adesso chiusa al piano di sopra, e furono anni che mi misero a dura prova; il suo carattere maturò e si sviluppò con una rapidità spaventosa; i suoi luridi vizi vennero alla luce, all'improvviso; erano a tal punto violenti che solo la crudeltà poteva controllarli e io non volevo usare la crudeltà. Aveva l'intelletto di un pigmeo e le inclinazioni di un gigante! Quali maledizioni non mi furono riversate addosso da quelle inclinazioni al vizio! Bertha Mason, degna figlia di una madre infame, mi trascinò attraverso le orribili e degradanti sofferenze che colpiscono un uomo legato a una moglie che è, allo stesso tempo, priva di temperanza e piena di desideri impuri».